

Todo modo para buscar la voluntad divina: dopo un cinquantennio da Todo Modo di Leonardo Sciascia e di Elio Petri, breve esercizio spirituale di dialettica repubblicana sulla teologia politica abscondita di Todo modo di Elio Petri, gli UFO, l'intelligenza artificiale, Fëdor Dostoevskij, il grande inquisitore, Thomas Mann, La montagna incantata, Naphta, Carl Schmitt, il Katechon e Giuseppe Mazzini

di Massimo Morigi

La primera anotacion es: que por este nombre Exercicios espirituales se entiende todo modo de examinar la consciencia, de meditar de contemplar, de orar vocal y mental, y de otras espirituales operaciones, segun que adelante se dirá: porque asicomo el pasear, caminar, y correr son ejercicios corporales, por la mesma manera todo modo de preparar, y disponer el ánima para quitar de sí todas las afecciones desordenadas, y, despues de quitadas, para buscar, y hallar la voluntad Divina en la disposicion de su vida, para la salud del anima, se llaman Exercicios espirituales.

S. Ignacio de Loyola, *Ejercicios espirituales*

Accanto ai capolavori della cinematografia italiana, esiste il caso di una rimozione e dall'immaginario del pubblico e, fino non molto tempo fa, anche dalle valutazioni più intellettuali e professionali, di un film che forse (e impiego la forma dubitativa solo per non risultare arrogante verso chi dissente) è il maggiore capolavoro di tutti: mi riferisco a *Todo modo* di Elio Petri. Come è noto (o come dovrebbe essere noto, visto quanto appena affermato), il film, proiettato nel 1976, trae ispirazione e numerosi spunti dal *Todo modo* di Leonardo Sciascia pubblicato nella sua prima edizione nel 1974 e, sebbene nell'autore siciliano fosse più una riflessione generale sulla natura del potere politico mentre il film di Elio Petri prende più concretamente di mira il partito che da trentanni esprimeva la maggioranza relativa del Parlamento e colui che in quel momento era il suo principale leader, Aldo Moro, Sciascia dimostrò la sua approvazione verso la trasposizione cinematografica e questo non tanto perché la sua trama fosse tutto sommato abbastanza fedele a quella del romanzo ma perché, quasi per assurdo, restringere l'obiettivo verso una concreta forza politica, rendeva ancora più ficcante – ed anche, ovviamente, più facilmente popolare – la critica metapolitica di Sciascia al potere politico nella sua più vasta accezione. Non avrebbe in questa sede molto senso comparare le trame dei due prodotti di fantasia se non per segnalare il fatto che nel film accanto al Don Gaetano, direttore spirituale sia nel *Todo modo* di Sciascia che in quello di Petri, viene aggiunto nel film *Todo modo* il suo antagonista Aldo Moro e che è proprio dallo scontro fra Don Gaetano e Aldo Moro che scaturisce non solo il messaggio esplicitamente voluto da Petri, la Democrazia cristiana è un partito marcio che rappresenta ed aggrava la corruzione della vita pubblica italiana, ma anche la moralità forse nemmeno del tutto chiaramente percepita dal regista stesso (e certamente più avvertita in Sciascia) del film e cioè che il potere, qualsiasi forma di potere, si basa su due pilastri. Da una lato una sua autorappresentazione di natura teologica e dall'altro, molto più prosaicamente, su una spartizione/predazione delle risorse che si serve di questa autorappresentazione ma solo per celare la sua pratica concreta che si basa sui rapporti di forza economico-politici fra gli agenti strategici che animano la società. Come chiaramente emerge dal seguente dialogo dal tono espressionista e grottesco

fra Don Gaetano e il capo riconosciuto dei notabili riuniti dal sacerdote per gli esercizi spirituali (cioè Aldo Moro, il cui nome non viene mai pronunciato nel film):

«Moro: “Devo dire tutto quello che ho scoperto? Far crollare il castello? Ci dobbiamo consegnare al nemico? Rovesciare la piramide? I rapporti di classe? Cambiare, cambiare, cambiare cultura, cambiare tutto? Devo cambiare veramente?” Don Gaetano: “Todo modo para buscar la voluntad divina.” Moro: “E che cos’è la voluntad divina?” Don Gaetano: “Non è anima e non è mente, non è immaginazione, né opinione, né ragione, né pensiero, non è numero, ordine, grandezza, piccolezza, uguaglianza, disuguaglianza, non è viva e non è vita, non è spazio, materia, scienza, non è bontà, né verità, non è tenebra e non è luce, non è errore né verità.” Moro: “Io sono un politico, ho bisogno di indicazioni concrete.” Don Gaetano: “Tu sei un uomo come tutti gli altri. Ami il potere?” Moro: “Sì magmaticamente.” Don Gaetano: “Sei pronto a cederlo?” Moro: “Eh, Eh,... e a chi? Non c’è nessuno meglio di me. Sai. Io credo di avere una missione da compiere, sì.” Don Gaetano: “Hai le stigmate?” Moro: “Beh, sì, a volte mi pare di vederle, sì, sì, sì. Sì, guarda, anche adesso, vedi?” Don Gaetano: “Io non le vedo, tu sei come gli altri, segui il loro esempio e non fingere più.” Moro: “Eh no, io non sono come gli altri, io sono diverso dagli altri, io non sono avido, io non sono arrogante, io non sono ipocrita, io sono una persona perbene, sono una persona onesta, non rubo, non manco ai patti, non rubo io. Dimmelo, dimmelo, dimmelo, dimmelo anche tu per favore che non sono come gli altri.” Don Gaetano: “Tu sei come i tuoi elettori, cinico e feroce, segui il tuo mandato fino in fondo tanto noi due cadremo insieme, tu con i tuoi ricchi impostori che ti tengono al governo solo per proteggerli dai poveri, io con il mio stupido gregge, innocente e peccatore che aspetta da me solo il viatico per l’altro mondo.” Moro: “Tu non mi ami più.” Don Gaetano: “No sei tu che non ami più. Io lo so, i preti sono ingombranti.” Moro: “Confessami, per l’ultima volta, io ho la sensazione che non ci vedremo più.” Don Gaetano: “No, non potrei assolverti.” Moro: “No tu devi assolvermi, devi assolvermi.” Don Gaetano, strappandosi da Moro che tenta di trattenerlo: “Lasciami!” Moro: “Pensa a ciò che rappresentiamo, non a ciò che siamo.” Don Gaetano: “Sei una beghina, piangi come una beghina!” Moro: “Io per continuare ho bisogno della tua assoluzione, cosa siamo noi senza voi, voi senza noi, loro...” Don Gaetano: “Non possumus”».

A parte segnalare la fenomenale interpretazione di Gian Maria Volontè nei panni di Aldo Moro così come si evidenzia dalla visione di tutto il film ed in particolare dal dialogo citato e che non può essere minimamente restituita in tutta la sua violenta carica grottesca ed espressionista tramite la trascrizione del dialogo della sua pur più importante scena, soffermiamoci su Don Gaetano. Come già accennato, Don Gaetano, interpretato magistralmente da Marcello Masroiani ma non raggiungendo le vette espressioniste del Moro di Gian Maria Volontè, ha radunato in un hotel i notabili democristiani per sottoporli agli esercizi spirituali di S. Ignazio di Loyola. La sua frase nel dialogo con Moro, «Todo modo para buscar la voluntad divina.», Tutti i modi per arrivare alla volontà divina, è un icastico compendio del più famoso passaggio del manuale degli esercizi spirituali di S. Ignazio di Loyola che nella sua integrità è il seguente: «La primera anotacion es: que por este nombre Exercicios espirituales se entiende todo modo de examinar la consciencia, de meditar de contemplar, de orar vocal y mental, y de otras espirituales operaciones, segun que adelante se dirá: porque asicomo el pasear, caminar, y correr son ejercicios corporales, por la mesma manera todo modo de preparar, y disponer el ánima para quitar de sí todas las afecciones desordenadas, y, despues de quitadas, para buscar, y hallar la voluntad Divina en la disposicion de su vida, para la salud del anima, se llaman Exercicios espirituales.», e pur nella sua compendiosità, rispecchia fedelmente non solo il senso degli esercizi spirituali ignaziani ma anche l’obiettivo voluto da Don Gaetano nel radunare i politici nell’hotel per gli esercizi spirituali, e cioè instillare a tutti i costi nelle menti dei corrotti politici una teologia politica cattolica che li redima dalle malefatte compiute nell’esercizio del potere. Ma nel dialogo fra Don Gaetano e Moro c’è un altro snodo che merita di rilevare ed è quando Don Gaetano descrivendo la volontà divina afferma che essa «Non è anima e non è mente, non è immaginazione, né opinione, né ragione, né pensiero, non è numero, ordine, grandezza, piccolezza, uguaglianza, disuguaglianza, non è viva e non è vita, non è spazio, materia, scienza, non è bontà, né verità, non è tenebra e non è luce, non è errore né verità.», affermazione alla quale Moro ha buon diritto di replicare che lui, in quanto politico, ha bisogno di indicazioni più concrete. Ora questa affermazione di Don Gaetano, libera ma al tempo stesso fedele parafrasi del noto passo tratto dal *De mystica theologica* dello Pseudo-Dionigi Areopagita: «Poiché invero la causa buona di tutte le cose è insieme esprimibile

con molte parole, con poche e anche con nessuna, in quanto di essa non vi è discorso né conoscenza, poiché tutto trascende in modo soprasostanziale, e si manifesta senza veli e veramente a coloro che trapassano tanto le cose impure che quelle pure, e in ascesa vanno oltre tutte le cime più sante, e abbandonano tutti i lumi divini e i suoni e le parole celesti, e si immergono nella caligine, dove veramente sta, come dice la Scrittura, colui che è sopra tutte le cose. E diciamo che questa causa non è né anima né mente; che essa non ha immaginazione né opinione né ragione né pensiero; non si può esprimere né pensare. Non è numero né ordine né grandezza piccolezza uguaglianza disuguaglianza somiglianza dissomiglianza. Non è immobile né in movimento; non è in riposo né ha potenza, e neppure è potenza o luce. Non vive e non ha vita: non è sostanza né evo né tempo; di lei non vi è apprendimento intellettuale. Non è scienza e non è verità, né potestà regale né sapienza; non è uno, non è divinità o bontà, non è spirito, secondo la nostra nozione di spirito. Non è filiazione né paternità né alcun'altra cosa di ciò che è noto a noi o a qualsiasi altro essere. Non è niente di ciò che appartiene al non-essere e neanche di ciò che appartiene all'essere; né gli esseri la conoscono, com'è in sé, così come essa non conosce gli esseri in quanto esseri. Di lei non si dà concetto né nome né conoscenza; non è tenebra e non è luce, non è errore e non è verità», inserendosi a pieno titolo nell'ambito della teologia negativa di cui lo Pseudo-Dionigi Aeropagita è uno dei principali rappresentanti, contraddice in pieno la metodologia e l'intima teologia degli esercizi spirituali di S. Ignazio di Loyola, basate su un serie di ossessive e ripetitive pratiche autoipnotiche volte a conferire concretezza e una sorta di tangibile matericità e ai concetti dottrinali e teologici e, soprattutto, all'immagine umanizzata di Dio stesso. Insomma, se dal punto di vista di una teologia politica à la Carl Schmitt, gli esercizi spirituali di S. Ignazio di Loyola possono benissimo essere inquadrati nell'ambito dello svolgimento dell'azione del Kathecon, il grande frenatore che impedisce il disfacimento dell'ordine costituito terreno la cui gerarchia è garantita da un ben riconoscibile e ben definito ordine celeste, la teologia negativa di Don Gaetano non è altro che il preannuncio dell'epifania dell'Anticristo dissolutore di ogni ordine terreno e celeste.

A noi non è dato sapere se Elio Petri fosse consapevole o meno della tradizione filofifico-politologica che ruota attorno al concetto di 'teologia politica' e non sappiamo quindi se Petri (e, a maggior ragione, anche Schiascia il cui *Todo modo* rispecchia la sua mentalità illuminista e che vuole quindi condannare l'esercizio di un potere autoreferenziale che per compiere le sue nefandezze si nasconde sotto i velami della pratica religiosa) ma sta di fatto che il regista per rappresentare nel modo più negativo il potere democristiano ricorre ad una *Weltanschauung* e ad una struttura concettuale che direttamente rinviano alla riflessione teologico-politica.

E se possiamo porci domande in merito alla consapevolezza in Petri della problematica teologico-politica che solleva il film, altrettanto dubbi non possiamo avere in merito alla potente e pervasivo azione dialettica che all'interno del film svolge la teologia politica perché se Don Gaetano con i suoi esercizi spirituali volti a dare concreta e sensibile matericità alla divinità si presenta apparentemente come il difensore di un ordine minacciato dalla corruzione dei politici (e quindi precursori costoro dell'Anticristo in una prospettiva alla Don Gaetano), dentro di sé è assolutamente convinto che i fantasmi creati dagli esercizi spirituali non sono che vuote larve buone a tenere solo provvisoriamente a bada le anime secolarmente astute ma teologicamente ingenui dei politici corrotti. Insomma se Ignazio de Loyola con i suoi esercizi spirituali intendeva formare una classe dirigente devota e a cui le ordinarie pratiche religiose con il loro basso impatto emotivo erano ormai adeguate ed efficaci solo per i praticanti meno colti e più suggestionabili ma non assolutamente più sufficienti per le sezioni della società di maggior potere e/o di cultura che ancora potentemente risentivano dell'impatto secolarizzante dell'Umanesimo e del Rinascimento, Don Gaetano non ha più fiducia in questa efficacia pedagogica degli esercizi spirituali ma questi vengono impiegati per distruggere nella mente e poi anche nel corpo i politici corrotti (i politici convertiti agli esercizi muoiono quasi tutti di morte violenta per mano sconosciuta, anche Moro ma esplicitamente per mano di uno dei funzionari dello Stato apparentemente inviati per indagare sugli omicidi).

In quanto portatore di dissoluzione dell'ordine terreno basato su una rigida gerarchia e distinzione fra governati e governanti (anche se è un ordine corrotto, come lo sono i notabili democristiani, la funzione del Kathecon schmittiano è sempre e comunque preservare questo gerarchico ordine politico), Don Gaetano e non i politici corrotti politici è la perfetta epifania

dell'Anticristo, epifania ancor più evidente non solo nel tradimento del metodo e della teologia politica di S. Ignazio di Loyola che ce lo rende la versione moderna di Giuda Iscariota che tradisce Gesù Cristo ma anche, in quanto traditore di Cristo in ragione della sua teologia negativa che implica una logica impossibilità di averne una concreta rappresentazione, con evidenti analogie al grande inquisitore di Dostoevskij che nella sua pratica e nei suoi ragionamenti contraddice e contrasta il messaggio del Salvatore, ed anche, nella sua umana cattiveria (Don Gaetano si autodefinisce un prete umanamente cattivo che proprio perché cattivo è l'architrave sui cui si regge la Chiesa), nel suo nichilismo teologico e nei suoi sforzi agognanti una paligenesi violenta, con altrettanto evidenti analogie al nichilista e marxista Naphta della *Montagna incantata* di Thomas Mann.

Quando *Todo modo* fu proiettato nelle sale cinematografiche anche la critica di sinistra lo accolse freddamente (si era nel clima del compromesso storico e rappresentare in modo così grottesco e surreale la classe dirigente democristiana costituiva, dal punto di vista del PCI, una verità non proprio rivoluzionaria, giusto per richiamare un altro grande film sempre del 1976, *Cadaveri eccellenti* di Francesco Rosi con protagonista Lino Ventura, sempre tratto da un romanzo Leonardo Sciascia, *Il contesto* del 1971) e il rapimento e poi l'uccisione di Aldo Moro non solo fecero ritirare il film dalle sale italiane e anche dal circuito internazionale ma anche segnarono la fine del cinema politico italiano, con un Elio Petri la cui ultima prova fu *Buone notizie*, 1979, ottima pellicola, se vogliamo, ma in cui l'uso del grottesco è diventato maniera e ripetizione di stilemi ma senza più la carica eversiva di *Todo modo*. Oltre a Petri, fra i vulnerati dal fallimento di botteghino e di critica di *Todo modo*, ci fu Sciascia che anche per difendersi dalle accuse di vicinanza ideale alle Brigate Rosse scrisse *L'affaire Moro* (1978) ed anche Gian Maria Volontè che dopo questa sfortunata (ma artisticamente eccelsa) prova si distaccò amaraggiato da Petri e non avrebbe avuto più occasioni altrettanto importanti per far riflettere il suo incredibile talento.

Oggi, passati ormai cinquant'anni dalla sfortunata vicenda culturale e commerciale di *Todo modo*, al film la critica restituisce formalmente quanto gli era stato negato allora, sottolineando ovviamente il fatto che le sfortunate vicende storiche che fecero da sfondo alla sua uscita fecero sì che gli intellettuali e la classe dirigente, soprattutto quella di sinistra, snobbassero pubblicamente questo lavoro di Petri (Petri affermò che però gli stessi uomini di sinistra che pubblicamente gli negarono l'approvazione, lo coprirono privatamente di elogi per *Todo modo*) e però tristemente sottolineando che in quanto la Democrazia cristiana e il PCI non sono più fra noi, *Todo modo*, parlando di un mondo politico defunto non è più attuale e, se proprio gli si vuole consegnare il valore di segnalatore d'incendio, rimarcando il fatto che i nuovi conservatori sono peggio dei vecchi democristiani e la sinistra, *ça va sans dire*, non è più la vecchia sinistra rivoluzionaria (se mai lo è stata, mi permetto di soggiungere...) ma è diventata, il palladio più inespugnabile dell'attuale neoliberalismo rampante.

Tutto vero ma in questa riconsiderazione di *Todo modo* il momento teologico politico non viene nemmeno sfiorato, mentre ciò che lo rende veramente non solo attuale ma assolutamente un classico che travalica la critica politica contingente del sistema politico italiano di quegli anni e la sua triste e forse peggiore trasmutazione dei nostri anni in pseudo seconda repubblica, è il contributo concreto di questo film alla riflessione di ciò che sta al cuore della crisi delle odierne democrazie rappresentative, vale a dire la crisi irreversibile della teologia politica su cui fino ad oggi si sono rette queste c.d. democrazie. Non vale su questa crisi spendere molte parole, se non per segnalare, per l'ennesima volta, la propaganda bellicista svolta all'interno di questi sistemi che non ha alcun contenuto di razionalità politica e culturale ma fa leva, con le metodologie ossessive dell'indottrinamento religioso di cui gli esercizi spirituali ignaziani possono anche essere considerati come precursori, ad una fantomatica difesa della democrazia, una difesa di non si sa bene cosa, visto che dell'originaria teologia politica della democrazia, vale a dire la mistica credenza nell'esistenza extrastorica di un corpus di diritti sociali ed individuali che con un sistema democratico verrebbero immancabilmente e deterministicamente garantiti e troverebbero la loro definitiva epifania, non crede più nessuno, o meglio la sinistra che apparentemente mostra ancora di credergli li ha tramutati, vista la sua inattività nel difendere i diritti sociali, nella caricaturale versione woke che, nella pratica, si traduce in una forma rovesciata di suprematismo delle minoranze psicologicamente e sessualmente extravaganti contro una sempre più intimorita maggioranza che si riconosce nei modelli psicologico-

comportamentali tradizionali, un suprematismo negatore nei fatti dell'originaria teologia politica che costituiva l'innervatura ideologica delle c.d. democrazie rappresentative e per la quale questi diritti sociali ed individuali attraverso la c.d. democrazia rappresentativa si sarebbero miracolosamente e armoniamente composti nella costruzione della civitas politica e sociale; e infine per notare, vista l'inanità teologico-politica del bellicismo a difesa della democrazia e del ridicolo wokismo e dei suoi derivati, la comparsa di ancor più ridicoli sostituti teologico-politici: della riproposizione, soprattutto nei mass media dell'anglosfera, delle credenze ufologiche abbiamo già detto (cfr. Massimo Morigi, *Prologo dopo quasi un decennio alla Democrazia che sognò le fate*, in "L'Italia e il Mondo" 16 agosto 2025, Wayback Machine:

http://web.archive.org/web/20251103145539/https://italiaeilmondo.com/2025/08/16/prologo-dopo-quasi-un-decennio-alla-democrazia-che-sogno-le-fate_giuseppe-germinario-massimo-morigi/)

ma accenniamo qui ad un'ulteriore versione tecnologico-fantascientifica di narrazione teologico-politica, vale a dire il tentativo compiuto dai grandi agenti strategici di instillare nella popolazione la bizzarra idea che la c.d. intelligenza artificiale sia analoga a quella umana e che, col passare del tempo e col suo perfezionamento, potrà sostituire quella umana con evidenti vantaggi per l'efficienza non solo produttiva ma anche politico-sociale delle società che vi si affideranno. In realtà, la c.d. intelligenza artificiale non è uno strumento per comprendere il mondo e soprattutto non ha nulla a che fare con l'intelligenza (un virus che introduce il suo DNA in una cellula è molto più intelligente) ma solo una tecnologia che attraverso algoritmi opera su base statistica sui file presenti sul Web per generare delle frasi che abbiano probabilità di essere vere e senso compiuto. O se vogliamo ritornare a *Todo modo*, l'intelligenza artificiale altro non è che la traduzione tecnologica delle meditazioni ignaziane, volte non a generare una reale comprensione della dinamica religiosa ma, molto più semplicemente e pericolosamente, a fornire immagini false, stereotipate e falsamente concrete della stessa e, riferendoci alla tragica figura di Don Gaetano, non è arduo credere che anche questa pseudoteologia politica non godrà di molta fortuna, porterà molti lutti e disgrazie ai gonzi che vi si affideranno, e troverà molto presto i suoi seppellitori per essere sostituita dal altrettanto fantasiose e ridicole panzane. Le quali, però, non possono indurci nell'altrettanto falsa idea che di una teologia politica, o se vogliamo dire di un'idea olistica, totalizzante e universalmente condivisa del mondo così come lo percepisce l'esperienza umana, un sistema politico e a maggior ragione un sistema politico che abbia la pretesa di definirsi democratico, non abbia bisogno. Mazzini era convinto che la Repubblica (egli preferiva l'uso di questo termine a democrazia ma per il nostro odierno discorso questo non è essenziale) doveva essere fondata sulla credenza nell'esistenza di Dio la cui volontà si manifesta per gradi nella storia dell'umanità, non solo il sommo principio regolativo ma anche l'entità concretamente agente che avrebbe dovuto costituire l'imprescindibile e determinante termine di riferimento ed ispirazione di tutto l'ordine politico, sociale ed economico non solo all'interno della futura repubblica italiana ma anche all'interno di tutte quelle nazioni che si sarebbero conformate all'ideale repubblicano (fondamentale, a questo proposito, per comprendere l'importanza di Mazzini nell'ambito dell'elaborazione filosofico-politica degli attuali caposaldi della teoria delle relazioni internazionali, Martin Wight, *Four Seminal Thinkers in International Theory, Machiavelli, Grotius, Kant, and Mazzini*, New York, Oxford University Press, 2005). Ma senza essere così mistici come l'Apostolo di Genova, è altrettanto evidente che senza conformare la Res Publica sul paradigma del mazziniano 'Dio e popolo' non sarà possibile andare oltre alla crisi delle c.d. odierne liberaldemocrazie rappresentative che, infatti, molto più correttamente, devono essere oggi definite – in questa loro fase di involuzione terminale – perfette polioliarchie competitive, mentre fino a non molto tempo addietro erano sì polioliarchie ma che riuscendo ancora a garantire una certa distribuzione delle risorse riuscivano a preservare senza troppi scossoni la vecchia teologia politica e potevano ancora definirsi, senza troppo evidenti forzature, come democrazie. E in questo ribaltamento gestaltiano della narrazione politica della nostra c.d. democrazia, anche la comprensione di Don Gaetano con i suoi terribili esercizi ignaziani e della teologia politica abscondita di *Todo modo* di Petri ci possono essere di non piccolo aiuto per gli esercizi spirituali propedeutici alla nuova dialettica della Res Publica sul solco di Giuseppe Mazzini. Ora e sempre.

Massimo Morigi, novembre 2025